

“O nemico lettore, canto la Noia”

Emilio Praga.
Rive del Ticino



EMILIO PRAGA (1839-1875) è uno degli esponenti della Scapigliatura milanese, morto a 36 anni, vittima dell'alcool e della droga. Eppure, grazie alle buone condizioni economiche della famiglia – il padre era un industriale – ebbe una prima giovinezza felice.

Tra il 1857 e il 1859 compì numerosi viaggi in Europa e si fermò a lungo a Parigi, dedicandosi allo studio di Baudelaire, Hugo, De Musset, Heine. Tornato a Milano, fu attratto dal movimento della Scapigliatura, dedicandosi anche alla pittura e alla poesia.

Alla morte del padre, le condizioni

economiche cambiarono e anche il suo stile di vita. Si rifugiò nell'alcool e negli stupefacenti.

Nel 1873 si separò dalla moglie e si allontanò anche dal figlio Marco. Distrutto nello spirito e nel fisico, morì due anni dopo. ***È stato scritto che la poesia di Emilio Praga è una poesia “maledetta” e che il poeta “manifesta l'ansia di infrangere i canoni morali ed estetici borghesi”.***

Amico lettore, all'inizio del nuovo anno 2013, t'invito a leggere questa sua notissima poesia, come stimolo a riflettere sulle vittime della vita e della fragilità umana, soprattutto in un tempo in cui le

idee forti e motivanti sembrano tramontate (o così si vuol far credere!).

*“Noi siamo i figli dei padri ammalati,
aquile al tempo di mutar le piume,
svolazziam muti, attoniti, affamati
sull’agonia di un nume.*

*Nebbia remota è lo splendor dell’arca,
e già dall’idolo d’or torna l’umano,
e dal vertice sacro il patriarca
s’attende invano;*

*s’attende invano dalla musa bianca
che abitò venti secoli il Calvario,
e invan l’esausta vergine s’abbraccia
ai lembi del Sudario...*

*Casto poeta che l’Italia adora,
vegliardo in sante visioni assorto,
tu puoi morir!... Degli anticristi è l’ora!
Cristo è rimorto!*

*È il Manzoni il “casto poeta”, il “vegliardo”,
che morirà nel 1873, a 88 anni*



*O nemico lettor, canto la Noia,
l’eredità del dubbio e dell’ignoto,
il tuo re, il tuo pontefice, il tuo boia,
il tuo cielo e il tuo loto!*

*Canto litanie di martire e d’empio;
canto gli amori dei sette peccati
che mi stanno nel cor, come in un tempio,
inginocchiati.*

*Canto le ebbrezze dei bagni d’azzurro,
e l’Ideale che annega nel fango...
Non irridere, fratello, al mio sussurro,
se qualche volta piango:*

*giacché più del mio pallido demone
odio il minio e la maschera al pensiero,
giacché canto una misera canzone,
ma canto il vero!*

Ad Emilio, che si sente uno dei “figli di padri ammalati”, in un tempo in cui “Cristo è rimorto” e “l’Ideale annega nel fango”, non resta che la “Noia”, scritta con la maiuscola, quasi una nuova divinità chiamata a sostituire quelle che la cultura dominante di allora voleva far passare per tramontate o inesistenti.

Vittima della vita, certo, ma anche di chi gli ha fatto credere che ormai esisteva soltanto la “Noia”, il “pallido demone” che gli fa credere di cantare “il vero”. Pover’uomo, fa quasi tenerezza nella sua vita disperata, senza Cristo, senza ideali. Con la sola compagnia della Noia. ►

• Come diversa la vita se tu leggi “il pezzo” sulla noia (con la minuscola!), che il ventisettenne prof. Paolo Roasenda scrisse per i giovani di Azione Cattolica!

La noia - scrive il giovane prof. - *non deve esistere per un giovane cattolico. Mai nelle sue giornate, né d'estate né d'inverno, deve presentarsi quel momento in cui dica: «sono annoiato».* E a te non è vicino il Signore, che tutto pervade? Non senti la Sua presenza in te, non senti battere, per Sua grazia, in te, il cuore? Basterebbe questa considerazione della presenza di Dio, del Suo sguardo continuo su di noi per impedirci di mai pronunciare la brutta parola: «mi annoio». Chi la soffre, non vive di Dio.

Segno è che ha posto le sue speranze in altri (in misere creature che forse spariranno prima della sua noia) e non in Dio. La noia sorge dal contrasto che sentiamo in noi fra quanto ci eravamo sognato e la realtà delle cose. Chi ci aveva autorizzati a fare castelli in aria? Se attendessimo, da buoni cristiani, ogni cosa dalle mani del Signore, non ci troveremmo mai in questi imbarazzi: essere annoiati per colpa nostra. Quanto siamo sciocchi!

Cerchiamo da noi le nostre torture e

*Paolo con un seminarista
a spasso sui monti*



non accettiamo da Lui il “giogo lieve e soave!”

(Il Giovane Piemonte. N. 1, 1° gennaio 1933, p. 1. In Opere complete di P. Mariano da Torino, I,136).

Che te, ne pare?

Un augurio per il nuovo anno? Eccolo: “La noia non deve esistere per un giovane cattolico”! Parola del giovane Paolo Roasenda - P. Mariano.

RINALDO CORDOVANI